

GOZOS

*Componimenti religiosi raccolti nel XVIII secolo
da Francesco Maria Marras.
Trascrizione critica e studi*

a cura di Giovanni Serreli e Maurizio Viridis





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



PROVINCIA DI CAGLIARI
PROVINCIA DI CASTEDDU



COMUNE DI SINNAI



Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, grazie al contributo dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Cultura e Sport della Provincia di Cagliari e del Comune di Sinnai ai sensi della L.R. n. 26/1997 "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna".

© Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, 2011
www.isem.cnr.it

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
trasmessa o utilizzata in alcuna forma o con qualsiasi mezzo.

Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

ISBN: 978-88-96778-85-2

Cagliari 2011

Impaginazione e stampa:

Grafica del Parteolla

Via Pasteur, 36 - 09041 Dolianova (CA)

Tel. 070.741234 - Fax 070.745387

E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

INDICE

Saluti <i>Sindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Sinnai</i>	5
Prefazione <i>don Roberto Caria</i>	7
Introduzione <i>Maurizio Virdis e Giovanni Serreli</i>	9
Società e istituzioni nella Sardegna sabauda del Settecento <i>Giovanni Murgia</i>	13
Villanovafranca fra Medioevo ed Età Moderna: cenni storici <i>Giovanni Serreli</i>	59
La chiesa di Santa Caterina e il sacerdote Francesco Maria Marras <i>Matteo Porru</i>	77
Sinnai fra Medioevo ed Età Moderna: cenni storici <i>Giovanni Serreli</i>	79
Un inedito manoscritto di Gòzos della fine del Settecento. Esame codicologico <i>Olivetta Schena</i>	93
Sos Gosos del manoscritto della Biblioteca Comunale di Sinnai. Introduzione filologico linguistica <i>Maurizio Virdis</i>	105
Vecchi e nuovi culti a Sinnai, tra storia ed etnografia <i>Simonetta Sitzia</i>	125
Note sul culto mariano in Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna e i goccius per la Madonna di Bonaria <i>Maria Giuseppina Meloni</i>	143
L'esperienza dei gòsos tra istanze teologiche e cultura popolare <i>Mauro Badas</i>	159
Ipotesi sul canto dei gòsos nel passato <i>Ignazio Macchiarella</i>	173
Nota al testo <i>Maurizio Virdis e Giovanni Serreli</i>	199
Trascrizione	201
Indice dei componimenti	353
Indice alfabetico dei componimenti	355

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2011
nella tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (CA)

Introduzione

Nel 2004 sono stati pubblicati gli atti di un interessante Convegno svoltosi a Senis (OR) nel settembre del 2003; il titolo degli atti è *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*, a cura di Roberto Caria, attuale parroco di Villanovafranca. Il titolo degli atti riassume, con sintetica precisione, il grande valore di questa tradizione radicata in tutta la Sardegna dal punto di vista culturale in senso lato, ma anche dal punto di vista più strettamente linguistico e culturale; pur apparendo a prima vista generica, l'affermazione contenuta in questo titolo assume un valore pregnante se messa in relazione con la raccolta di componimenti religiosi -per lo più *gozos* in castigliano e sardo- custodita presso la Biblioteca Comunale di Sinnai¹ che qui pubblichiamo per la prima volta².

Infatti, intorno al 1788-1794, il curato di Villanovafranca Francesco Maria Marras, mise insieme una raccolta di componimenti religiosi, di cui veniva a conoscenza. Il manoscritto cartaceo, rilegato in forma di libro, si compone di 444 pagine e contiene 108 componimenti, di cui 90 in castigliano (83,4 %) e 18 (16,6 %) nelle varianti campidanese e logudorese della lingua sarda; a parte i *Versos delas Almas del Purgatorio* (n. 18 della presente edizione), le *Coplas ad petendam pluviam* (n. 19), due *Soliloquios* (nn. 35 e 36), una *Glosa sobre el psalmo Miserere* (n. 37), una *Súplica a santu Vientu in lingua sarda* (n. 38) e due *Goccius* (nn. 109 e 110), i componimenti sono quasi tutti (100 su 108) intitolati con il termine castigliano *Gozos* seguito dal nome della Vergine o del Santo invocati. Fino all'ultimo restauro, infatti, il frontespizio del manoscritto recava il titolo GOZOS. MARRAS FRANCESCO MARIA, che riassumeva l'oggetto principale e l'autore della raccolta³.

Il manoscritto appartenne alla ricca biblioteca del canonico sinnaese Mons. Dott. Cesare Perra (1920-1979) la quale, per disposizione testamentaria, venne donata alla Biblioteca Comunale di Sinnai; come segno di grande riconoscenza, nel dicembre del 1999, l'amministrazione sinnaese dedicò a questo benemerito e compianto personaggio della storia recente di Sinnai il Centro Socio-Culturale di via Colletta⁴.

Focalizzando l'attenzione sul contenuto della raccolta, è interessante sottolineare che nelle sue pagine esistono anche alcune annotazioni in italiano dello stesso compilatore, il

¹ Biblioteca comunale di Sinnai, Sezione Libri Antichi (091 MAR, ins. 13889). L'importanza della raccolta è stata già segnalata nel volume *Manoscritti e lingua sarda I* a cura di Cecilia Tasca, edito dalla Regione Sardegna, Assessorato alla Pubblica Istruzione nel 2003, alle pagine 211-212. Il manoscritto cartaceo, rilegato in forma di libro, è stato recentemente restaurato dal laboratorio del monastero di San Pietro di Sorres.

² In realtà, due componimenti contenuti nella raccolta sono stati pubblicati in fogli sciolti da Arxiu de Tradicions, di Joan Armangué i Herrero che qui ringraziamo per averci segnalato questo importante manoscritto. I componimenti già pubblicati sono: *Gozos de san Luxorio*, a cura dell'AdT (dicembre 2000) e *Gozos de Itria*, ed. Giovanni Serreli (giugno 2001).

³ Cfr. C. TASCA, *Manoscritti e lingua sarda* cit., p. 211.

⁴ A Mons. Cesare Perra si deve una *Storia di Sinnai dalle origini al 1960*, recentemente pubblicata: C. PERRA, *Storia di Sinnai dalle origini al 1960*, Sinnai 2005; le note biografiche sul benemerito cittadino sinnaese sono di Giovanni Puggioni, alle pp. 11-12 del libro citato.

curato Francesco Maria Marras, uno dei primi ad usare l'italiano anche nei registri della parrocchia nella quale officiava: Villanovafranca. È questo un segno evidente della lenta ma inesorabile diffusione della nuova lingua, imposta dal governo sabauda nel Regno di Sardegna.

Più in generale l'importanza linguistica di questo documento è evidente: il manoscritto risulta essere una fotografia delle lingue parlate o scritte nel Regno sardo alla fine del XVIII secolo. Nel manoscritto sono presenti, inoltre, alcune annotazioni musicali sulle modalità, i ritmi e i toni con cui i componimenti dovevano essere cantati; anche questo è un aspetto eccezionale del nostro manoscritto, giacché, per ricostruire musiche e ritmi dei nostri antichi canti, abbiamo spesso a disposizione solo la tradizione orale.

Pur nella brevità di queste pagine introduttive, possiamo provare a ipotizzare quale sia stato l'*humus* culturale, quali furono le motivazioni che portarono il nostro curato di Villanovafranca a lavorare -almeno dal 1788 al 1794- alla raccolta e alla trascrizione di questi componimenti religiosi. In primo luogo è bene ricordare l'azione innovatrice di mons. Giovanni Maria Pilo, illuminato vescovo di Ales dal 1761 fino alla morte (1786); giustamente definito "vescovo riformatore": egli sviluppò la sua azione in contemporanea alle riforme del ministro sardo Bogino, puntando soprattutto ad innalzare il livello culturale e la preparazione dottrinale del clero e, di riflesso, del popolo. La sua opera si riverberò anche oltre i confini della sua diocesi, soprattutto nei villaggi della Baronia di Las Plassas posti a cavaliere delle diocesi di Ales e Oristano: anche Villanovafranca dovette beneficiare delle influenze dell'opera di mons. Pilo.

Probabilmente, però, l'*humus* culturale nel quale inquadrare la diffusione di queste raccolte di componimenti edificanti allo scopo di istruire le genti dei piccoli villaggi sardi e incanalare in ambito religioso la tradizione musicale popolare, va cercato nel rinnovamento della Chiesa sarda a cavallo del Concilio di Trento, tra i secoli XVI e XVII e, soprattutto, nell'azione dei gesuiti i quali, nelle scuole di grammatica dei collegi cittadini e nei villaggi sardi nei quali venivano inviati a predicare la dottrina cristiana, spesso usarono la lingua locale, il sardo. Un grande veicolo per la diffusione di componimenti religiosi in lingua castigliana e sarda furono anche le confraternite che, a partire dalla fine del XVI secolo, furono istituite in ogni villaggio del Regno sardo⁵

A questo proposito è bene evidenziare che il compilatore del manoscritto che qui pubblichiamo, Francesco Maria Marras di *Villanueva franca, hijco de principal*, intorno agli anni Sessanta del XVIII secolo (era nato nel 1739) frequentò la scuola gesuitica di Santa Croce a Cagliari seguendo gli insegnamenti di Filosofia, Logica e Teologia Morale; il nostro personaggio dovette assorbire in pieno la temperie socio-culturale sopra descritta che interpretò in pieno come curato, poi sacerdote di Villanovafranca, fra gli ultimi anni del XVIII e l'inizio del XIX secolo, e infine come canonico, nel 1831, all'età di circa 92 anni. Sono suoi alcuni fra i primi atti di battesimo rogati in lingua italiana

⁵ R. TURTAS, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale* a cura di Raimondo Turtas e Giancarlo Zichi, Cagliari 2004, pp. 11-25 e *Id.*, *La rinascita della Chiesa sarda tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento*, in *Sas paraulas adornas. Voci della religiosità popolare*, Sassari 2009, pp. 13-19.

(assieme a quelli di altri due vice parroci: Giovanni Antonio Orrù e Priamo Castangia), risalenti al febbraio 1799, pur essendo presenti negli stessi registri anche atti da lui scritti in castigliano, in percentuale decisamente inferiore. Ciò significa che il nostro Francesco Maria Marras scriveva in italiano e in castigliano oltre che in sardo, come si evidenzia nella sua raccolta di *Gozos*. Ma il fatto stesso che Francesco Maria Marras, intorno agli anni Ottanta e Novanta del Settecento, si sia impegnato a raccogliere questi oltre cento componimenti popolari in lingua castigliana e sarda, fa di lui un degno esponente di quel rinnovamento ecclesiastico incarnato dai gesuiti e applicato anche dal Pilo, teso ad avvicinare tutto il popolo cristiano alla corretta dottrina anche grazie a componimenti popolari facilmente comprensibili e memorizzabili e attraverso l'uso della lingua comunemente usata, il sardo. La compresenza d'uso, pur nelle differenze fra i vari strati sociali, delle lingue castigliana, sarda e italiana, fa dell'isola -ancora una volta nella storia- un laboratorio di confronto culturale di notevole interesse, come messo in evidenza nei saggi di questo volume.

Per tutti i motivi appena accennati, grazie al finanziamento della Provincia di Cagliari e del Comune di Sinnai (L.R. 26/97), l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche -nell'ambito della commessa *Edizione e pubblicazione di fonti relative all'Europa mediterranea*- ha portato a termine il progetto di trascrizione, commento e pubblicazione di questa preziosa raccolta custodita presso la Biblioteca Comunale di Sinnai.

Così, in base alla convenzione stipulata fra lo stesso Comune e l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, il manoscritto è stato interamente scansionato, anche grazie all'indispensabile collaborazione di Luisella Saddi, Elio Escana, Silvio Floris e Eugenio Cocco. La scansione è oggi disponibile nel sito istituzionale del Comune.

Lo straordinario valore della ricca raccolta di componimenti che qui pubblichiamo, è messo in luce, oltre che dalla trascrizione curata dalle colleghe Simonetta Sitzia, Sara Chirra, Esther Martí Sentañes, Maria Grazia Farris e Cinzia Timpanari, anche dai saggi che, con diverso approccio e secondo diverse competenze, la commentano. Alla letteratura puntualmente citata in questi saggi, che sotto elenchiamo, si rimanda per la ricca bibliografia sui *goccins / gosos* e sulle loro edizioni.

L'inquadramento storico *Società e istituzioni nella Sardegna sabauda del Settecento* è offerto da Giovanni Murgia che si sofferma soprattutto sul quadro sociale e culturale, nel momento in cui, con l'introduzione obbligatoria della lingua italiana, i sardi erano costretti ad usare la lingua sarda in luogo del nuovo e sconosciuto idioma.

Giovanni Serreli propone i *Cenni storici* particolari dei villaggi di Villanovafranca, dove il manoscritto venne compilato⁶, e di Sinnai, dove è giunto ed è custodito e meritoriamente valorizzato dall'amministrazione comunale.

⁶ Molto probabilmente questa raccolta fu compilata a Villanovafranca, dove troviamo attestato Francesco Maria Marras dagli ultimi anni del XVIII secolo, anche perché i *Coccins de su gloriosu martiru santu Larentzu* (n. 109 della nostra edizione) sono uguali a quelli conservati nell'Archivio Parrocchiale di Villanovafranca (cfr. i *Gòcins de Santu Larentzu in Is pregadorias antigas. Su signu de sa devozioni*, a cura di Nicoletta Rossi e Stefano Meloni, Cagliari 2011, pp. 636-637).

Alcune notizie sulla chiesa intitolata a Santa Caterina e alcuni inediti dettagli biografici sulla formazione scolastica del compilatore del manoscritto, sono contenuti nel saggio *La chiesa di Santa Caterina e il sacerdote Francesco Maria Marras* di Matteo Porru.

A Olivetta Schena si deve l'esame codicologico del prezioso manoscritto (*Un inedito manoscritto di Gòsos della fine del Settecento. Esame codicologico*), grazie a un attento studio della scrittura e dei suoi caratteri estrinseci ed intrinseci.

L'analisi linguistica e letteraria del testo è quella del saggio *Sos Gosos del manoscritto della Biblioteca Comunale di Sinnai. Introduzione filologica*, di Maurizio Viridis, alla luce della temperie culturale della seconda metà del Settecento in Sardegna.

Con il supporto della letteratura e delle fonti archivistiche consultate, Simonetta Sitzia propone lo studio dei *Vecchi e nuovi culti a Sinnai, tra storia ed etnografia*, con interessanti riflessioni sul mito di fondazione.

Al culto mariano è dedicato il saggio *Note sul culto mariano in Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna e i goccius per la Madonna di Bonaria* di Maria Giuseppina Meloni, che evidenzia come i *goccius* dedicati alla Patrona Massima della Sardegna siano gli stessi pubblicati alla fine del Cinquecento dal Brondo, quindi i più antichi finora conosciuti.

Gli aspetti teologici e devozionali contenuti in questi testi sono invece approfonditi da Mauro Badas nel saggio *L'esperienza dei gòsos tra istanze teologiche e cultura popolare*, anche alla luce della dottrina controriformistica successiva al Concilio di Trento.

Di sicuro e grande interesse risultano, infine, le *Ipotesi sul canto dei gòsos nel passato* di Ignazio Macchiarella il quale, partendo dalle brevi ma straordinarie annotazioni musicali contenute nel manoscritto, ricostruisce le melodie con cui questi canti venivano intonati.

In conclusione sentiamo l'obbligo di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, in primo luogo il Sindaco e l'Assessore alla Cultura del Comune di Sinnai; quindi Raffaele Cossu e Rita Lai dell'Ufficio Socio Culturale dello stesso Comune, oltre ai già ricordati Luisella Saddi, Elio Escana, Silvio Floris e Eugenio Cocco. Inoltre un ringraziamento particolare ci piace riservarlo a don Giovanni Abis e Giuseppe Cuccus per l'autorizzazione a visionare l'Archivio Parrocchiale di Sinnai e agli amici sinnaesi Marco Zedda e Antonello Orrù per le indicazioni sulla organizzazione di esso. Per lo stesso motivo ringraziamo don Roberto Caria -autore della Prefazione a questo volume- per la disponibilità e la cortesia con cui ha messo a disposizione i documenti dell'archivio parrocchiale di Villanovafranca. E ancora, a Lluís Guia Marin, Maria Eugenia Cadeddu e Mauro Dadea per i preziosi suggerimenti.

Infine, un doveroso e sentito ringraziamento agli amici Paolo e Stefano Cossu e a tutta la Grafica del Parteolla per la pazienza e la precisione con cui hanno seguito e realizzato questo lavoro.

Giovanni Serreli e Maurizio Viridis

Sinnai fra Medioevo ed Età Moderna: cenni storici

GIOVANNI SERRELI

(ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA, CNR)

L'abitato di Sinnai si aggregò, probabilmente, in epoca tardo bizantina, attorno ad una chiesa con annesso monastero di monaci ortodossi, da identificare con la chiesa di San Saturno¹, edificio di cui oggi si conserva solo il ricordo e il toponimo. La chiesa e il monastero attrassero una popolazione fino a quel momento sparsa nel territorio, morfologicamente assai variegato e predisposto ad accogliere l'insediamento di comunità umane in tutte le epoche storiche, come attestano le numerose risultanze delle recenti indagini archeologiche nell'attuale agro comunale².

Con l'uscita dall'orbita bizantino, l'attuale agro comunale di Sinnai si trovò a far parte del Regno giudicale di Càlari, nella *curadoria* (circostrizione amministrativa) di Campidano³; nel territorio dell'attuale comune le fonti tramandano l'esistenza di alcuni villaggi medievali: oltre a Sinnai sono attestate le *villè* o *biddas* di Segossini, Solanas, Nisa, Bidda Noa San Basilio, Villanova sa Pannuga, Figù Erga.

In questi primi decenni dopo l'anno Mille, a seguito dell'azione dei sovrani calaritari che si appoggiarono ad alcuni ordini monastici benedettini -di San Vittore di Marsiglia soprattutto- si registrò una lunga fase di ripopolamento rurale e anche il villaggio di Sinnai subì un consistente incremento demografico, grazie alla messa a coltura di aree

¹ C. PERRA, *Storia di Sinnai dalle origini al 1960*, Sinnai 2005, pp. 105-106. A. TERROSU ASOLE, *La nascita di abitati in Sardegna dall'Alto Medioevo ai giorni nostri. Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna*, Roma 1979, p. 50, invece ritiene che il paese si sviluppò attorno alla chiesa di Santa Vittoria, tuttora esistente. Sul culto di San Saturno e sul mito di fondazione riguardante Sinnai, si veda il saggio di S. SITZIA, *Vecchi e nuovi culti a Sinnai, tra storia ed etnografia*, in questo stesso volume.

² Sugli aspetti archeologici dell'attuale territorio di Sinnai si veda il recente *Indagini archeologiche a Sinnai* a cura di M.R. Manunza, Ortacesus 2006, oltre ai vari saggi contenuti in *Il Parco Regionale Sette Fratelli-Monte Genis*, Quartu S.E.-Siena 1995. Si vedano, inoltre, E. ATZENI, *Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari*, in «Studi Sardi», XIV-XV (1955-1957), pp. 68-128; S. GIORGETTI, *Il nuraghe Santa Itroxia nel territorio di Sinnai*, in «Studi Sardi», XXVI (1981-85); M. PERRA, *Il nuraghe Pirreu e le tombe megalitiche di Taulaxia - Sinnai (Cagliari)*, in «Studi Sardi», XXVIII (1988-89), pp. 227-262; *San Gregorio. Un'oasi di verde di antiche origini*, a cura dell'Associazione culturale Archistoria, Dolianova 1996; F. CHERCHI PABA, *Sinnai, Mara, Settimo, Selargius, Quaderni storici e turistici della Sardegna*, n. 17, s.d.; D. ARTIZZU-V. BAGNOLO-A. PIRINU, *Ipotesi di ricostruzione virtuale per la rappresentazione delle dinamiche evolutive della chiesetta di Santa Barbara a Solanas*, in *Oriens radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico culturale bizantino* (Atti del Convegno di Studi, Cagliari 2007), a cura di L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, Cagliari 2008, pp. 39-73; G. SERRELI, *Sinnai e il suo territorio nella storia in Sinnai. Storia Arte Documenti*, a cura di S. Ledda, Quartu Sant'Elena 2009, pp. 1-15;

³ Sul Regno di Càlari e le sue vicende storiche si vedano F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari Pisa 1994, pp. 185-215 e 555-559 e ID., *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2002, s.v. Sulla circostrizione o *curadoria* di Campidano si veda G. SERRELI, *La curadoria di Campidano nel Regno di Càlari*, in «Almanacco Gallurese» n. 6 (1997-98), pp. 256-263; ID., *L'insediamento nel calaritano fra il Regno di Càlari e le prime infedazioni del Regno di Sardegna e Corsica*, in «Paraulas» anno IX n. 27 (2007), pp. 3-22; anno X n. 29 (2008), pp. 3-19; anno X n. 30 (2008), pp. 15-22.

prima abbandonate; la chiesetta di San Saturno venne sostituita da un nuovo e più capiente edificio, quello intitolato a Santa Vittoria⁴; si preferì questo titolo anche in virtù del culto radicato per la martire locale Vittoria, a cui in epoca tardo antica, presso il nuraghe *Santa Itroxia* luogo del martirio, venne intitolata una chiesa con annesso monastero, stando al nome della sorgente detta *Sa Mitzza de Is Paras*⁵.

Il toponimo Sinnai – che si voleva far derivare dal Monte Sinai oppure, con un'altra ipotesi altrettanto inverosimile, dal verbo sardo *sinnài* (cioè marchiare le pecore del proprio gregge)⁶ – più semplicemente dovrebbe derivare da *sinnum*, segno di confine fra i salti di due villaggi o *curadorias*; infatti Sinnai era posta al confine con la *curadoria* di Dolia e il villaggio medievale vicino, Segossini, non sarebbe altro che una *villa secus sinnus* (presso il confine o presso Sinnai).

La prima menzione nota di *Sinnai* si ha nella cosiddetta 'carta cagliaritano in caratteri greci' del 1089; si tratta di una donazione scritta in volgare campidanese ma con caratteri greci, come usato allora dalla scrivania calaritano⁷. Con quest'atto Costantino-Salusio II re di Càlari (1089-1103 ca.), figlio di Orzocco-Torchitorio I (1059-89 ca.)⁸, donava all'arcivescovo di Càlari, fra vaste concessioni, anche il terreno seminativo *de Canali de Sinnai* e soprattutto il *paniliu de Sinnai*; i *lieros de paniliu* esercitavano le più svariate attività utili alla comunità ma erano tenuti a prestazioni obbligatorie nei confronti dello Stato, che in questo caso le donava alla Mensa arcivescovile di Càlari⁹. Successivamente la chiesa di Santa Vittoria con tutte le sue pertinenze venne donata ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia (detti vittorini)¹⁰; così, nel 1190-1206 Sinnai è protagonista

⁴ Si tratta della chiesa di *sancta Victoria de Synai*, per la quale si veda la nota 10. Nel censimento a fini fiscali del 1780 erano classificati a Sinnai undici vicinati, fra i quali quello di *San Sadorro*.

⁵ Si vedano C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., pp. 103-104 e D. ARTIZZU, *Catalogo dei monumenti in Indagini archeologiche a Sinnai* cit., pp. 283-288. Sul culto di Santa Vittoria a Sinnai, si veda il saggio di S. SITZIA, *Vecchi e nuovi culti a Sinnai, tra storia ed etnografia*, in questo stesso volume.

⁶ F. CHERCHI PABA, *Sinnai, Mara* cit., pp. 12-15. L'etimo alternativo proposto da G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 107 si rifà invece al fenicio.

⁷ La più recente edizione di questo straordinario documento è di E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro 2003, vol. I, pp. 51-62, con una bibliografia aggiornata. Si vedano anche *Nomi e toponimi. Sinnai nel Medioevo*, a cura di G. Soru e G. Serreli, Dolianova 2010, pp. 7-13; G. SORU-G. SERRELI, *Prima Carta Cagliaritano (1089-1103) y Seconda Carta Marsigliese (1190-1206)*, nel sito *Archivo de la Frontera* (<http://www.archivodelafrontera.com/CLASICOS-012.htm#subir>); I. SCHENA, *Kellarious nella carta sarda*, in *Selargius l'antica Kellarious*, a cura di G. Camboni, Cinisello Balsamo 1998, pp. 86-87.

⁸ Sui sovrani calaritano si veda il classico *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula et alii, Cagliari-Sassari 1984.

⁹ I *liberos de paniliu* erano «*maistrus in pedra et in calcina et in ludu et in linna*» (così sono definiti nel 1066/1074, nella donazione di Orzocco-Torchitorio I, re di Càlari (1059-1089), all'arcivescovo, pubblicata da E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., vol. I, pp. 43-50); sui *liberos de paniliu* vedi anche A. SANNA, *I liberos de paniliu nella Sardegna medievale*, in «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXXV (1972), pp. 227-255; P.A., dopo aver vagliato e scartato tutte le altre interpretazioni, sostenuto da una serie di attestazioni documentarie portate dal DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, ed. di Niort 1883-88, fa derivare il termine *Paniliu* da *Bannilium* < *Bannum*, *Bannalitas*, obbligo per i sudditi di rispettare i monopoli (sulla macina, sul vino, sul forno) imposti dal Signore.

¹⁰ La chiesa venne donata ai vittorini nel 1141: M. GUÉRARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint Victor de Marseille*, Parigi 1857, 1008, pp. 467-68.

nella stipula di un accordo (*campaniu*) sui confini meridionali fra i possessori dei monaci vittorini della chiesa di Santa Vittoria e la comunità della *villa* di Mara¹¹.

I vittorini tennero il possesso della chiesa di Santa Vittoria e delle sue pertinenze anche dopo la fine del Regno giudicale di Càlari (1258). Subito dopo la conquista catalano aragonese e la nascita del Regno di 'Sardegna e Corsica' (1324) il potente nobile valenzano Berengario Carroz, a cui la *villa* di Sinnai venne infeudata, si appropriò delle terre appartenenti ai vittorini, tra cui il campo detto di San Saturno, e ne distrusse la sede utilizzando le pietre per la costruzione del suo palazzo, suscitando le proteste del priore Bertrando Isnardi che si rivolse a Alfonso *il Benigno* re di 'Sardegna e Corsica' (1327-36), il quale il 7 giugno 1327 scrisse al governatore generale del Regno affinché risolvesse l'incresciosa faccenda¹². L'intervento fu inutile anche perché i monaci vittorini stavano ormai per abbandonare l'isola; ancora nel 1338, però, come apprendiamo dall'inventario redatto dal priore Guglielmo de Bagarnis, i vittorini possedevano o rivendicavano vasti possessori nella *villa Sinnay*; in questo prezioso documento si conservano anche i nomi degli affittuari sinnaesi di queste terre¹³.

Intanto nel 1320-22, quando ancora Sinnai era controllata dalla Repubblica comunale di Pisa, la *villa* fu censita nel sesto componimento pisano: risultava pagare la consistente somma di ottantaquattro lire e sette soldi «*pro datio*», dieci lire «*pro directu tabernarum*» e centosessantotto starelli di grano ed altrettanti di orzo¹⁴.

Come detto sopra, nel 1324 Sinnai venne infeudata a Berengario Carroz e a sua moglie Teresa de Entença; con i redditi del feudo i Carroz dovevano restaurare il castello di San Michele.

Un'altra nota fonte trecentesca ci tramanda il nome del *rectore* della chiesa di Sinnai fra il 1342 e il 1350 circa: si trattava di *domino Dominico de Turribus* che versò regolarmente le decime; in realtà, i versamenti per la chiesa di Sinnai iniziarono nel 1341 e risultano generalmente più bassi rispetto a quelli di altre parrocchie della diocesi, forse perché gran parte dei redditi erano ancora in possesso dei vittorini di San Saturno che, in tal modo, drenavano gran parte delle risorse del paese¹⁵.

Nel 1355 il re di 'Sardegna e Corsica' Pietro *il Cerimonioso* (1336-87) convocò le assise della prima assemblea parlamentare del Regno; mandò le lettere di convocazione

¹¹ Il documento è stato pubblicato da E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., vol. I, pp. 72-76 e da G. SORU, *La seconda carta marsigliese* in *Nomi e toponimi* cit., pp. 18-27, che ha individuato i toponimi e i confini tramandati dal documento di oltre 800 anni fa.

¹² Cfr. L. D'ARIENZO, *San Saturno di Cagliari e l'Ordine Militare di San Giorgio de Alfama*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV, fasc. I (1983), p. 61.

¹³ Il documento è stato pubblicato da E. BARATIER, *L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, vol. II, Firenze 1959, pp. 59-60. Per quanto riguarda il territorio di Sinnai si veda G. SORU, *L'inventario dei beni del Priorato di San Saturno di Cagliari (anno 1338)* in *Nomi e toponimi* cit., pp. 28-38.

¹⁴ Cfr. F. ARTIZZU, *Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari» nuova serie vol. VI, parte II (1982), p. 58; da queste cifre, che denotano contribuzioni relativamente alte, si può dedurre che Sinnai era abitata da non meno di settecento persone.

¹⁵ Cfr. P. SELLA, *Sardinia*, vol. IX della coll. *Rationes Decimarum Italiae*, Città del Vaticano 1945, pp. 53 (487), 106 (1010), 149 (1446), 150 (1464), 151 (1474), 172 (1790), 207 (2392), 213 (2483).

anche agli abitanti di Sinnai, ma dai verbali giuntici non risultano partecipanti da questa *villa* che, forse, venne rappresentata solo dal suo potente feudatario Berengario Carroz¹⁶. In quello stesso 1355 un abitante di Sinnai, un certo *Petrus Cotza sardus filius Iuliani Cotza*, testimoniò al processo che Pietro *il Cerimonioso* intentò contro il re di Arborea Mariano IV, accusandolo di tradimento¹⁷.

Tra il 1365 e il 1409 circa, tutto il calaritano, ad eccezione di Castel di Cagliari, venne conquistato dalle truppe del Regno di Arborea e quindi Sinnai entrò a far parte dei territori di questo stato. Per trovare un'altra attestazione di Sinnai dobbiamo attendere il 24 gennaio del 1388, nella provvisoria pace tra il Regno di Arborea e quello di 'Sardegna e Corsica'; tra i tanti firmatari compaiono *Nicolaus de Sinnai* e *Murronus de Sinnai*, che abitavano, però, a Oristano¹⁸.

Nella seconda metà del XIV secolo la *villa* di Sinnai si unì a quella di Segossini, forse per iniziativa delle comunità che così cercavano di spartire fra più fuochi il contingente fiscale¹⁹, o forse per iniziativa del feudatario che intendeva così controllare meglio i suoi sudditi²⁰. A suggellare questa fusione, a metà strada tra le due *villes* fu costruita o ingrandita la chiesa di Santa Barbara, oggi parrocchiale, le cui prime attestazioni documentarie risalgono, però, solo alla fine del XVI secolo²¹.

La *villa* di Sigussini²² era posta a levante di Sinnai, tra l'attuale via omonima e la chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Come detto sopra, il suo nome deriverebbe da *secus sinnus*, cioè presso il confine o presso Sinnai; ciò è confermato da una lettera del 26 giugno 1325 con cui il feudatario Pietro de Sant Clement si lamentava della eccessiva

¹⁶ Cfr. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 pp. 166, 258.

¹⁷ Archivo de la Corona de Aragón (A.C.A.), *Cancilleria, Proceso contra los Arborea*, vol. V. c. 40.

¹⁸ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, voll. X - XII della coll. *Historiae Patriae Monumenta*, Torino 1861-68, tomo II, doc. CL, p. 829. Per quanto riguarda *Nicolaus de Sinnai*, forse si trattava dello stesso *magore de posta* sempre di Oristano, che compare tra i firmatari della pace del 1410 tra Leonardo Cubello, in rappresentanza del re di Arborea, e Pietro Torrelles per il Regno di 'Sardegna e Corsica' che segnerà la fine di fatto del glorioso stato indigeno arborense.

¹⁹ G. MURGIA, *La Storia*, in *Il Parco Regionale Sette Fratelli-Monte Genis* cit., pp. 187-202.

²⁰ Potrebbe essere un caso di *aglomeracion*, attestato da C. WICKHAM, *Asentamientos rurales en el Mediterráneo occidental en la alta edad media*, in *Asentamientos rurales y territorio en el Mediterráneo medieval*, Granada 2002, p. 15, e finalizzato a favorire un maggiore controllo del potere sulle realtà territoriali. Sull'unione fra Sinnai e Segossini vedi G. SERRELLI, *Villaggi abbandonati nel Regno di Càlari: tre casi emblematici*, in «Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna» n. 2 (2006), pp. 156-157.

²¹ Sulle prime notizie riguardanti la chiesa di Santa Barbara vedi M.G. SCANO NAITZA-F. VIRDIS, *Nuovi documenti per la parrocchiale di Santa Barbara di Sinnai e considerazioni su alcune statue lignee nella Sardegna meridionale*, in «Aristeo» n. 1 (2004), pp. 295 e 307-310. Sull'attuale chiesa parrocchiale si veda anche A. PISTUDDI, *Parrocchiale di Santa Barbara Sinnai*, in *I gioielli dell'architettura religiosa*, Dolianova 2005, pp. 249-265. Sul culto di Santa Barbara a Sinnai, si veda il saggio di S. SITZIA, *Vecchi e nuovi culti a Sinnai, tra storia ed etnografia*, in questo stesso volume.

²² Da non confondere con la *villa* omonima della *curadorìa* di Dolia (cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, Roma 1974, p. 19 e I. ZEDDA MACCIÒ, *La localizzazione di due omonimi villaggi medioevali nella Sardegna*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» nn. 4-9 (1982), pp. 353-388). Per un recente quadro storiografico sul tema dell'insediamento e dei villaggi abbandonati vedi G. SERRELLI, *Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'*, in «RiMe» (<http://rime.to.cnr.it>), n. 2 (giugno 2009), pp. 109-115.

prossimità del suo feudo a quello del potente Berengario Carroz, di cui temeva le mire espansionistiche²³. Nulla invece sappiamo sull'ubicazione e sul titolo della sua chiesa.

La prima menzione indiretta di questa *villa*, che ci conferma la sua esistenza già al principio del XIII secolo, si ha in un atto di acquisto e donazione del vescovo di Suelli del 1200-1212, nel quale fra i testimoni è annoverato il «*presbiteru Petru Manca de Sigussini*»²⁴.

Con la fine del Regno di Càlari nel 1258, anche Segossini entrò a far parte dei territori oltre marini della Repubblica di Pisa. Nel 1320-22 venne censita nel sesto componimento pisano: annualmente versava cinquantasette lire e due soldi «*pro datio*» (imposta per i capi famiglia), dieci lire per le taverne di vino, centoquattordici starelli di grano e altrettanti di orzo²⁵; questi dati ci confermano che si trattava di una piccola *villa* con territorio proteso verso o monti, perciò la sua produzione agricola verteva anche sull'orzo.

Alla fine degli anni Trenta del XIV secolo, il rettore della parrocchia di Segossini reggeva anche la chiesa di San Lussorio di Mara; in questi anni i monaci vittorini di San Saturno vi detenevano alcuni possedimenti²⁶. Alle terre del patrimonio vittorino²⁷, ma soprattutto al possesso di Segossini, mirava Berengario Carroz²⁸. Infatti il potente signore valenzano e sua moglie Teresa de Entença (cognata dell'Infante Alfonso) avevano ricevuto in feudo le *villes* di *Setimo*, *Sinia*, *Geremeas*, *Cerario*, *Sesto*, *Palma*, *Sennuri*, *Cepera* e *Villanova de San Basilio*²⁹, ma aspirava anche a quelle di *Segossini*, infeudata a Pietro di Sant Clement e a Guglielmo Oulomar³⁰, *Mara*, *Calagonis* e *Sicci*, infeudate a Guglielmo Oulomar, che interrompevano la continuità dei suoi possedimenti tra *Sinnai* e *Geremeas*. I vassalli del Sant Clement dovevano pagare le tasse in denaro, orzo e grano³¹, come stabilito nei precedenti censimenti pisani.

²³ A.C.A., *Cancellaria Sardiniae*, Carte Reali Diplomatiche Giacomo II, doc. n. 449, caja 73.

²⁴ Il documento venne pubblicato da A. SOLMI, *Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei sec. XI-XIII*, Firenze 1905, doc. IX, pp. 21-23.

²⁵ Cfr. F. ARTIZZU, *Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa* cit., p. 58; la *villa* fu censita anche dagli aragonesi nel 1358 (P. BOFARULL Y MASCARÒ, *Compartiment de Sardenya*, in *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdena*, vol. X, Barcellona 1856, p. 692).

²⁶ Cfr. E. BARATIER, *L'inventaire* cit., p. 61.

²⁷ Nel 1328 il Carroz aveva indebitamente occupato delle terre di pertinenza dei vittorini e il *Campo di San Saturno*. La spuntò il potente signore anche perché, capitano militare del Capo di Cagliari, era l'unico feudatario che risiedeva nell'isola (cfr. I. ZEDDA MACCIÒ, *La localizzazione* cit., p. 372 nota 44 e L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, Re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, pp. 216 e 223).

²⁸ Cfr. M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, Cagliari 1972, pp. 85-101; I. ZEDDA MACCIÒ, *La localizzazione* cit., pp. 353-387; G. MURGIA, *Uomini, terra e lavoro nella Sardegna sud orientale in età moderna*, in *Usi civici e diritti di cussorgia*, Dolianova 1989, pp. 17-18.

²⁹ A.C.A., *Storia dei feudi*, manoscritto anonimo in due tomi, t. II. Nel 1325 venne aggiunto il Castello di San Michele.

³⁰ Il Carroz aveva intenzione di privare il Sant Clement della *villa* di *Xicocini* ma non ci riuscì almeno fino al 1349/51; infatti dall'*Host de Caller* (A.C.A., *Real Patrimonio*, reg. 2076, f. 48r) si apprende che Francesco di San Clemente possedeva le *villes* di Segossini, Moguru de Liurus, Bagnaria, *Sent Veneci*, Santa Maria Clara, Solemine.

³¹ F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996, vol. I, p. 281.

Intanto, fra gli anni 1341 e 1350, *Francischo Miri rectore ecclesie de Situxini* versava regolarmente le decime al collettore pontificio³². Nel 1355 anche i rappresentanti di Segossini vennero convocati al primo parlamento sardo: «*Nichole Pessalis et Petri Pesulo universitatis de Sigussini*», a differenza dei rappresentanti di Sinnai, presero parte all'assemblea firmando le risoluzioni³³.

Finalmente, con le buone maniere o con le minacce, nel 1362 Berengario Carroz riuscì a comprare per 1500 fiorini i feudi degli Oulomar e nel 1363 quelli dei Sant Clement (*Santa Maria di Paradiso, Flumenade e Xicoxi*)³⁴. Quest'atto di vendita è l'ultimo documento che ricorda l'esistenza della nostra *villa*. Nel 1416 un concordato fra il marchese di Quirra e i vassalli – affinché i tributi venissero applicati senza soprusi e con maggiore certezza³⁵ – elenca le *villes* che componevano la baronia di San Michele: *Uta, Septimo, Sextu, Sinabi, Mara de Calagonis*; Segossini non è più menzionata, ormai inglobata in Sinnai.

Nel 1479 Sinnai con il Regno di Sardegna ormai pacificato, entrava a far parte della grande confederazione della Corona di Spagna, unione delle Corone d'Aragona e di Castiglia³⁶. Sinnai e il suo vasto territorio facevano parte della baronia di San Michele, nel più grande feudo sardo, la contea di Quirra, retto dai Carroz. Non possediamo dati sulla popolazione dei singoli villaggi della baronia alla fine del XV secolo; l'unico dato disponibile è quello del censimento fiscale per il parlamento del 1485: in quell'anno i *fuochi* ricadenti nella contea di Quirra erano 3151, corrispondenti a una popolazione di oltre 12 mila abitanti, considerando circa quattro persone per *fuoco*³⁷.

Già dal principio del XV secolo, intanto, si manifesta una delle costanti storiche che caratterizzeranno lo sviluppo della comunità di Sinnai nel corso di tutta l'età moderna: la conflittualità con le comunità contermini per l'uso e il possesso del territorio, in particolare di quei villaggi abbandonati fra il XIV e il XV secolo³⁸. Nel concordato fra il marchese di Quirra e i vassalli della baronia di San Michele del 1416, tra le altre cose, veniva stabilito che il feudatario poteva affittare ai pastori esterni solo i salti e i ghiandiferi eccedenti le necessità del bestiame dei pastori della baronia e che quindi le *villes* di *Uta, Septimo, Sextu, Sinabi* e *Mara de Calagonis* avevano il controllo di queste aree³⁹. Questo accordo venne confermato nel 1508, quando la comunità di Sinnai e quelle di Mara, Quartucciu e Quartu, ottennero dal feudatario il diritto di utilizzare in maniera comu-

³² Cfr. P. SELLA, *Sardinie* cit., pp. 59 (550), 151 (1473), 154 (1531), 173 (1801), 207 (2391).

³³ *Il Parlamento di Pietro IV* cit., pp. 105, 166, 239, 258, 299; qui è la prova che *Situxi* e *Segucini* erano la stessa *villa*.

³⁴ Si vedano G. MURGIA, *Uomini, terra e lavoro* cit., p. 17 e F. FLORIS, *Feudi e Feudatari* cit., pp. 281-286.

³⁵ Archivio di Stato di Cagliari (A.S.C.), Antico Archivio Regio (A.A.R.), *Archivio feudale*, reg. BD 1, f. 49, n. 2.

³⁶ F.C. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., p. 385.

³⁷ F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione in Sardegna*, Torino 1902, p. 85.

³⁸ Su questa complessa tematica vedi G. MURGIA, *Trasformazioni istituzionali, uso del territorio e conflittualità fra villaggi nella Sardegna sud-orientale (Secoli XIV-XIX)*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari» nuova serie vol. XXI (1998), pp. 141-182.

³⁹ A.S.C., A.A.R., *Archivio feudale*, reg. BD 1, f. 49, n. 2.

nitaria (*a promiscua*: con diritto d'uso e facoltà di seminare, legnare e pascolare) i territori delle *ville* medievali scomparse nel sud est dell'isola⁴⁰; la comunità di Sinnai, a più forte vocazione pastorale, prese lentamente possesso di questi territori prevalentemente montagnosi, e di ciò si avvantaggerà qualche secolo dopo nella definizione dei territori comunali, quando potrà vantarne l'uso secolare e quindi ottenere di annetterli al proprio agro comunale⁴¹.

Proprio negli anni intorno al 1508 veniva realizzato, nella bottega di Lorenzo Cavaro, un retablo (tempera su tavola, 1,68x1,28) raffigurante nello scomparto mediano la Madonna in trono col Bambino e la Crocefissione; negli scomparti laterali i Santi Giacomo maggiore e Bartolomeo, Santa Vittoria, l'Annunciazione e l'Arcangelo Michele⁴².

Nel 1511, morta Violante, ultima erede dei Carroz, tutto la contea (compresa Sinnai) passò al nipote Guglielmo Raimondo Bertran Centelles, figlio della sorella Toda⁴³; il Fisco Regio rivendicò il feudo ma, dopo lunga contesa, nel 1520 la famiglia Centelles ottenne una sentenza favorevole⁴⁴.

Gran parte della vita degli abitanti, soprattutto dei bambini e delle donne, si svolgeva nelle strade, polverose d'estate e fangose nei mesi invernali; gli uomini si levavano all'alba per recarsi nei campi e facevano ritorno alla propria abitazione al calar del sole, portandosi dietro i rudimentali attrezzi agricoli. La vita media, allora, si aggirava intorno ai quarant'anni; molti morivano giovanissimi, a causa di qualche carestia o delle ricorrenti epidemie. Nelle strade transitavano anche i pochi carri trainati da buoi che trasportavano i prodotti della terra e dovevano effettuare i carriaggi dovuti gratuitamente al feudatario. La qualità del raccolto era sempre legata all'andamento del clima e una grandinata o un temporale imprevisti, potevano vanificare il lavoro di un intero anno; disastrose erano anche le frequenti invasioni di cavallette; agli inizi del XVI secolo l'isola fu percorsa da epidemie e crisi agricole locali, nel 1540 si verificò una funesta carestia in tutta la Sardegna che provocò *«tanta necessitat de pan y de carns que no ay memoria»* e per le strade e dentro le case i morti si contavano a centinaia. Nonostante carestie e calamità, le tasse personali, reali, giurisdizionali – come ad esempio *terratico*, *roadia*, *deghino*, *incarica*, *machizia*, *regalìa* – dovevano comunque essere pagate al feudatario, ponendo i vassalli nelle condizioni più misere e disagiate⁴⁵.

In questa drammatica situazione, spesso la chiesa veniva in aiuto degli abitanti; non bisogna però sottovalutare che anche la Chiesa sarda, tra XV e XVI secolo, attraversò un momento di crisi economica, tanto che Corona e Papato furono spesso costrette a condonare le decime dovute.

Nonostante le ricorrenti crisi, tra la fine del Cinquecento e per tutto il Seicento sono numerose le opere di rinnovamento architettonico in molte chiese del regno, conformi

⁴⁰ *Causa territoriale vertente nella Reale Udiienza tra le comunità di Maracalagonis e quella di Sinnai*. A.S.C., *Reale Udiienza, Cause Civili*, vol. 903, f. 9634.

⁴¹ Su questo argomento si veda A. CAPPALÌ, *Usi civici e cussorgie nella Sardegna sud-orientale tra diritto privato e interesse collettivo*, in *Usi civici e diritti di cussorgia* cit.

⁴² R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1992, pp. 176-177.

⁴³ Una sintesi biografica della sfortunata Violante Carroz è in F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., pp. 344-345.

⁴⁴ Vedi F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna* cit., p. 170.

⁴⁵ Si veda B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione Aragonesa ai Savoia*, Torino 1987, p. 253.

ai correnti gusti stilistici e per adeguare gli edifici alle nuove esigenze dettate dalla crescita demografica. Non si dimentichi che nel 1563 si era concluso il Concilio di Trento che, con le sue deliberazioni, aveva dato avvio al processo controriformistico.

A Sinnai numerosi documenti ci tramandano modifiche strutturali alle chiese o commissioni di opere d'arte per il loro arredo. Nel gennaio del 1582 il canonico cagliaritano Bartolomeo Aymerich, prebendato della parrocchiale di Sinnai (presumibilmente la chiesa di Santa Barbara), commissiona allo scultore Scipione Aprile la realizzazione di un Compianto con dieci statue, al costo di 200 lire di cui 100 provenienti dal lascito testamentario di Antioca Arizo e il resto dai redditi della chiesa; l'opera, purtroppo non più esistente, fu realizzata e citata dapprima nell'inventario fatto in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Giovanni Francesco Delvall, nel maggio del 1591, quindi in quello per la visita del Lasso Sedeño del febbraio 1599 (in questo inventario le statue del Compianto erano otto: mancavano le statue dei due ladroni, tolti dalla composizione scultorea dopo il 1591)⁴⁶. L'inventario del 1591 risulta essere la prima menzione del titolo Santa Barbara per la chiesa parrocchiale di Sinnai, di cui sono curati Antiogo Asuni e Binturyno Capai per conto del canonico prebendato, ancora Bartolomeo Aymerich.

Allo stesso clima possiamo attribuire anche la realizzazione delle statue dei Santi Cosma e Damiano, poco prima del 1607⁴⁷, e della statua raffigurante Santa Barbara (posteriore al 1599)⁴⁸ attribuite ad artista napoletano. Nel 1607 venne istituita una fra le prime Confraternite del Rosario in Sardegna, ad opera di fra Tomaso Cosso, lettore di Sacra Teologia; la sede era quella della chiesa di San Marco⁴⁹.

Per i vassalli dei feudi sardi si prospettavano tempi difficili a causa dell'aumento della pressione fiscale e di una serie di ricorrenti epidemie e carestie che, anche nella prima metà del XVII secolo, colpirono soprattutto le classi più deboli. Le continue richieste finanziarie della Corona per il mantenimento del suo abnorme apparato burocratico ma soprattutto per sostenere le ingenti spese militari destinate a fronteggiare la presenza turca nel Mediterraneo si ripercuotevano pesantemente sulla popolazione isolana, economicamente più debole di quelle degli altri stati spagnoli della penisola italiana; del resto feudalità e clero, arroccati in difesa dei loro privilegi, scaricavano la pressione fiscale sulla popolazione rurale. Si aggiunga, inoltre, che la costante minaccia turca nelle acque del Mediterraneo e i vari fronti nei quali era impegnata la Corona, costringeva le forze più valide della popolazione a sopportare frequenti leve obbligatorie, per cui le campagne venivano private delle braccia più giovani e robuste proprio nei periodi di più intensa attività agricola; così, in questi anni, gli abitanti dei villaggi sardi venivano

⁴⁶ Sul Compianto di Sinnai si vedano M.G. SCANO NAITZA-F. VIRDIS, *Nuovi documenti* cit., pp. 307-308 (con la descrizione dell'inventario della visita del 1591) e F. VIRDIS, *Artisti e artigiani in Sardegna in epoca spagnola*, Serramanna 2006, pp. 37-38 e 356.

⁴⁷ *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Cagliari 2001, scheda 33, pp. 150-152. È in preparazione un interessante lavoro su *La devozione sinnaese ai SS. Cosma e Damiano*, a cura di Angelo Perra e Antonello Orrù.

⁴⁸ Si vedano le considerazioni di F. VIRDIS, *Artisti e artigiani* cit., p. 38 n. 115.

⁴⁹ C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., p. 91. Fu istituita dopo quelle di Cagliari nel 1557, Alghero nel 1568, Maracalagonis nel 1604. Sulle confraternite in Sardegna vedi S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra 500 e 600. Chiesa, Famiglia, Scuola*, Cagliari 1998, pp. 72 e ss.

spesso chiamati a prestare servizio nei corpi di artiglieria e di cavalleria. Nell'aprile del 1577 vennero arruolati vari giovani nel corpo di artiglieria mentre un altro arruolamento si ebbe nel giugno del 1588 per fronteggiare la *armada turquesca* che incrociava presso le coste sarde. Il viceré Miguel de Moncada, di fronte al pericolo turco, invitò la feudalità a mobilitare tutte le risorse umane e finanziarie disponibili nei villaggi per difendere il regno; i luogotenenti di ogni villaggio procedettero perciò a formare squadre di cavalleria, composte dai migliori cavalieri fra i 25 e i 45 anni e di buona famiglia.

Conseguentemente si erano fatti notevolmente più pesanti i tributi e le prestazioni dovuti al feudatario; in particolar modo pesavano le prestazioni del *viage de corte* e della *roadia*, che obbligavano i proprietari di giogo e carro al trasporto del frumento del feudatario a Cagliari, e gli altri a prestare gratuitamente una giornata di lavoro nell'azienda agricola baronale; oltre a queste prestazioni i vassalli erano costretti a pagare il *feu*, tributo annualmente dovuto al feudatario, il *llaor*, pagato in rapporto alla terra coltivata senza considerare il risultato del raccolto, e la *decima* ecclesiastica, che i vassalli vivevano come un incubo quotidiano⁵⁰.

Contemporaneamente si registravano importanti trasformazioni sul piano sociale, che coinvolgevano i tradizionali rapporti tra vassalli e feudalità. Quelli fra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo furono anni segnati da forti tensioni dovute sia all'incremento della pressione fiscale regia, feudale ed ecclesiastica, sia alla spinta che l'emergente ceto dei *principales*, espressione del ceto agrario e pastorale più abbiente, esercitava per rompere la rigida struttura dell'organizzazione politica, economica e sociale del feudo; infatti la gestione amministrativa, controllata direttamente dal feudatario e dai suoi ministri, e la rigida organizzazione dell'economia basata sullo sfruttamento collettivo della terra mediante il sistema alternativo di *vidaxzone* (terre annualmente destinate all'agricoltura) e *paberile* (terre lasciate a riposo per il pascolo del bestiame rude e domito, come il *pardo de mindas*, prato da ingrasso), impedivano ai *principales* di svolgere un ruolo egemone sugli altri ceti. In base alle effettive esigenze della popolazione ogni anno, di solito prima delle arature autunnali, una giunta di probiuomini stabiliva estensione e limiti di *vidaxzone* e *paberile*, secondo modalità che affondavano le radici nel medioevo giudicale⁵¹.

In questo contesto di sempre più frequenti richieste di tributi e prestazioni da parte baronale, le comunità di molti villaggi riescono a risolvere le vertenze sulla normativa fiscale feudale; tra feudalità e comunità di villaggio vengono pertanto stipulate delle convenzioni, reciprocamente sottoscritte davanti a un notaio, comunemente chiamate *Capitoli di Grazia*⁵². La comunità per vedersi riconoscere limitati spazi di controllo nell'amministrazione del villaggio, nella gestione del territorio e in materia fiscale, si impegnava a pagare un prezzo assai elevato, per quanto compensato dalla riduzione dei

⁵⁰ Per i tributi feudali a carico dei vassalli di Sinnai: A.S.C., *Regio Demanio, Feudi, Baronìa di Sinnai* vol. 82.

⁵¹ Cfr. G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari 1996, pp. 104-110.

⁵² Cfr. G. MURGIA, *Capitoli di grazia e lotta antibaronale nella Sardegna moderna*, in «Archivio Sardo del Movimento Operaio Contadino e autonomistico» 11-13 (1980), pp. 287-309; G. MURGIA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Roma 2000, pp. 80-117.

tributi e soprattutto delle prestazioni personali a favore del feudatario; ora rigorose clausole legavano anche la feudalità al rispetto degli accordi sottoscritti. Il *dominium emi-nens* sulle terre feudali restava al barone, ma quello *utile* rimaneva alla comunità per l'utilizzo che da generazioni essa faceva delle terre del villaggio.

Un altro pressante problema, aggravatosi a partire dall'ultimo scorcio del XVI secolo, era quello della difesa del Regno dagli attacchi barbareschi, nel contesto della competizione fra Corona di Spagna e Impero Ottomano per il controllo del Mediterraneo⁵³. Anche le coste sud orientali erano esposte alle incursioni piratesche e corsare dei barbareschi nordafricani che periodicamente razziano i villaggi costieri facendo bottino e prigionieri; nel 1581 assaltarono Quartu, facendo numerose vittime e prigionieri; i sopravvissuti si rifugiarono nei villaggi vicini, tra cui Sinnai⁵⁴.

Anche a causa di questo cruento episodio, il re Filippo II ordinò la costruzione di una serie di torri costiere con il compito di avvistare il pericolo e propagare l'allarme. Nel 1584 risultava già attiva la torre del promontorio di Capo Boi, a levante di Solanas, laddove già nei decenni precedenti stazionavano due uomini di guardia a spese della città di Cagliari, per l'avvistamento e la custodia di Porto *sa Ruxi* e del porto di Solanas: la presenza di un fiume rendeva appetibile l'approdo per il rifornimento d'acqua delle imbarcazioni; nel 1601 la gestione della torre passava alla Reale Amministrazione e il comandante sovrintendeva anche alle torri di *Monti Fenugu* (Torre delle Stelle) e *Cala sa ruina* (Cala Regina). Oltre al comandante, vi stazionavano due soldati⁵⁵.

Intanto, intorno agli anni Trenta del XVII secolo venne anche istituito il Monte Granatico⁵⁶.

Durante la prima metà del XVII secolo, gli avvenimenti di carattere militare, economico e sociale sul piano europeo furono di portata tale che i riflessi si fecero sentire anche nel Regno sardo. La guerra dei Trent'anni (1618-1648), che sconvolse il continente europeo con il suo seguito di morte e miseria, incise profondamente anche sulla società sarda bloccando quegli effetti positivi prodotti su di essa dalla favorevole congiuntura che fra gli ultimi anni del Cinquecento e i primi decenni del nuovo secolo ne avevano favorito l'aumento della produzione cerealicola e dei traffici commerciali. La pressione esercitata dal mercato mediterraneo sul grano sardo, rendendo più remunerativi i prezzi

⁵³ Su questo tema si vedano i saggi in *Sarrabus. Torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, a cura di M.G. Mele e G. Serreli, Cagliari 2007 e in *Contra Moros y Turcos. Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna* Atti del Convegno Internazionale (settembre 2005), a cura di B. Anatra, M.G. Mele, G. Murgia e G. Serreli, Cagliari 2008.

⁵⁴ P. MARTINI, *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Cagliari 1861, pp. 226-227.

⁵⁵ Sulla torre, restaurata nel 1605, 1609 e 1616, vedi M. RASSU, *Sentinelle del mare. Le torri della difesa costiera della Sardegna*, Dolianova 2005, p. 103. Nel 1698 venne completamente ricostruita dopo un rovinoso attacco; altri restauri furono quelli del 1720, 1763 e 1830 (quando i torrieri preferivano stare in una baracca esterna a causa delle cattive condizioni statiche del manufatto). Passato il pericolo di assalti barbareschi, venne dismessa nel 1843.

⁵⁶ Su questa importante istituzione e strumento di sviluppo in una Sardegna in perenne crisi, si veda, fra gli altri, G. TONIOLO, *Uno strumento di sviluppo: i monti frumentari*, in *Storia del Banco di Sardegna*, Roma-Bari 1995, pp. 29-45.

anche per i produttori, spingeva il ceto agrario più dinamico a estendere tale coltura anche sulle terre del demanio feudale, riservate solitamente al pascolo del bestiame, specie forestiero; così, a metà Seicento, il ceto agrario riusciva a ottenere l'imposizione di più rigorose norme comunitarie per il rispetto e la tutela delle colture e soprattutto il riconoscimento ai vassalli di poter liberamente vendere, alienare e trasmettere le terre possedute.

La situazione favorevole produceva effetti positivi anche sull'andamento generale della popolazione che, in questi anni, registrava un sensibile aumento specie nelle aree a più marcato sviluppo agricolo. Forse è per questo che a Sinnai continuava, ed anzi aumentava quel clima di rinnovamento religioso ed erano numerose le commissioni di altre opere artistiche destinate al culto; nel 1616 venne ricostruita la lanterna del campanile a opera del muratore Giuliano Taris, per disposizione del canonico prebendato Simone Montanacho e del procuratore parrocchiale Andrea Cappai, massai⁵⁷. Nel 1629 lo stesso Andrea Cappai, familiare dell'Inquisizione, commissionava allo scultore napoletano Alessandro Casola una statua di Nostra Signora d'Agosto (o Assunta), oggi non più esistente⁵⁸. Tre anni più tardi il canonico prebendato Diego Acorra, concedeva alla famiglia Pisu un pezzo di terra presso la parrocchia dove essi fecero costruire una cappella a Nostra Signora del Carmine, per la quale commissionarono allo scultore e pittore Giovanni Angelo Puxeddu un retablo, che smembrato esiste ancora a Santa Barbara, nel quale vennero raffigurati gli stessi committenti e che venne consegnato nel 1638⁵⁹.

Sempre a Giovanni Angelo Pusceddu il canonico prebendato di Sinnai e Settimo Diego Acorra, nel 1635, tramite il procuratore Giovanni Angelo Coco, aveva commissionato un tabernacolo per la cappella maggiore. Ingenti furono, invece, le opere volute sempre dal prebendato Diego Acorra e commissionate nel 1636 al muratore Giovanni Antonio Cuculo, allora attivo anche a Settimo e nella chiesa del Carmine a Cagliari: egli doveva realizzare una cappella da dedicare a Nostra Signora del Rosario, per conto del procuratore della Confraternita Antioco Ligas, e la nuova cupola sempre della parrocchiale, per conto del procuratore Angelo Coco; l'imponente opera venne ultimata cinque anni più tardi⁶⁰. Nel 1639 venne commissionata all'artista Agostino Carta, da una certa Giovanna Murgia e dai figli Antioco e Battista Lecca, una statua di Santa Lucia⁶¹. Ancora, nel 1652 il messai Pietro Coco commissiona a Giovanni Angelo Puxeddu una statua di San Giuseppe appena più alta di quella della chiesa degli Scolopi di Cagliari⁶².

Sempre alla metà del XVII secolo e, presumibilmente, ad artista napoletano, è at-

⁵⁷ M. CORDA, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari 1987, pp. 151-152.

⁵⁸ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento*, Dolianova 2002, pp. 46-47 e 165-166.

⁵⁹ F. VIRDIS, *Giovanni Angelo Puxeddu scultore e pittore nella prima metà del Seicento in Sardegna*, Dolianova 2002, pp. 23-25 e 72-73. Il retablo venne probabilmente sostituito da un altro, realizzato nel 1672 dai maestri Agostino Carta e Sadorro Locci e dal falegname Giuseppe Ravena (cfr. F. VIRDIS, *Artisti e artigiani* cit., pp. 91-92 e 137 e M.G. SCANO NAITZA-F. VIRDIS, *Nuovi documenti* cit., pp. 313-314) e oggi non più esistente.

⁶⁰ M.G. SCANO NAITZA-F. VIRDIS, *Nuovi documenti* cit., pp. 296-297 e 311-313. All'Acorra si deve anche il paliotto dell'altare maggiore della parrocchia (F. VIRDIS, *Artisti e artigiani* cit., p. 203).

⁶¹ F. VIRDIS, *Artisti e artigiani* cit., pp. 90 e 395.

⁶² F. VIRDIS, *Giovanni Angelo Puxeddu* cit., p. 81.

tribuibile la statua del Cristo Re, che ancora possiamo ammirare nella parrocchia⁶³.

Intanto, nel 1647 i feudatari Centelles vendettero il villaggio, assieme a quelli di Burcei e Maracalagonis, al mercante Benedetto Nater il quale, nel 1653, lo cedette a Agostino Martin⁶⁴; un suo discendente, Francesco Martin signore di Sinnai, venne coinvolto nella vicenda dell'uccisione del vicerè Manuel de los Cobos, marchese di Camarassa, nel luglio del 1668⁶⁵. In quello stesso anno a Sinnai, sotto il rettore don Giovanni Andrea Orrù, veniva fondata anche la Confraternita della Santissima Trinità⁶⁶. Il paese contava allora intorno alle 1500 anime: nel 1678 furono censite 420 famiglie (quindi oltre 1500 persone sottoposte a tassazione)⁶⁷. Sicuramente a causa della gravissima carestia che colpì il Regno sardo nel 1680-1681, nel censimento del 1688 i fuochi erano notevolmente diminuiti: 319, per un totale di 1327 abitanti (648 maschi e 679 femmine). Dieci anni più tardi, nel 1698, i fuochi tornarono ad aumentare, pur non raggiungendo il numero censito nel 1678: erano 396, per un totale di 1459 abitanti (725 maschi, 734 femmine)⁶⁸.

Erano questi i decenni in cui più forte si faceva la conflittualità fra le comunità di Sinnai e Maracalagonis per il controllo delle aree montane nel sud est della Sardegna; aree che erano da secoli ricovero dei pastori con le loro greggi, formate da un numero medio di capi non inferiore alle 250 unità; si trattava, per la maggior parte, di proprietari e pastori sinnaese, che di fatto controllavano il territorio e le sue risorse; trovava sfogo, così, la fame di pascoli della comunità di Sinnai, in evidente espansione economica⁶⁹.

Dopo un lunghissimo contenzioso, nel 1718 il villaggio tornò al marchesato di Quirra, dapprima sotto Francesco Borgia duca di Gandia, poi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, sotto i Català⁷⁰. Per le operazioni militari e i disordini causati dalla Guerra di Successione spagnola, molte famiglie cagliaritanee trovarono rifugio a Sinnai; fra queste la famiglia Concas, da cui nacque Giuseppe Stanislao, battezzato nella parrocchia il 7 settembre 1717; divenne vescovo di Bosa, nella cui diocesi morì nel 1762⁷¹. Intanto dal 1720 il Regno di Sardegna era passato ai Savoia⁷².

Il Settecento fu per Sinnai un secolo di notevole espansione e crescita, anche demografica: nel 1728 gli abitanti erano 1876 (462 fuochi) e nel 1751 erano diventati 1934 (471 fuochi, 959 maschi e 969 femmine), mentre a Maracalagonis erano 967 e a Settimo

⁶³ *Estofado de oro* cit., scheda 34, pp. 152-154.

⁶⁴ Cfr. F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., pp. 1694-1695.

⁶⁵ Sulla complessa vicenda dell'assassinio del vicerè, specchio delle lotte di potere nel Regno di Sardegna, si vedano G. SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Sassari 1987², pp. 146-154, G. MURGIA, *Comunità e baroni* cit., p. 154 e G. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, Nuoro 2010, pp. 519-552.

⁶⁶ C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., pp. 92-93.

⁶⁷ F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione* cit., p. 104.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ G. MURGIA, *Trasformazioni istituzionali, uso del territorio* cit., pp. 161-162 e Id., *Comunità e baroni* cit., p. 160.

⁷⁰ F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna* cit., p. 171.

⁷¹ C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., pp. 131-132.

⁷² Sulle complesse vicende della guerra di successione spagnola e sul passaggio del Regno sardo ai Savoia, vedi F.C. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., pp. 456-463. Sul Settecento sardo vedi G. MURGIA, *La Società Rurale nella Sardegna Sabauda (1720-1847)*, Dolianova 2000.

853⁷³. Segno evidente di questo momento di sviluppo è dato dal fatto che, nel 1760, a Sinnai (come in pochi altri paesi del Regno) c'era una scuola rurale istituita dall'archidioncesi di Cagliari; il maestro era Padre Ignazio Liquori⁷⁴.

La tendenza positiva, sia demografica che economica, è manifestata anche con le nuove commissioni artistiche ed architettoniche realizzate per la Chiesa: tra il 1698 e il 1706 lavora a Sinnai il marmorario Efsio Mura che realizza un bellissimo fonte battesimale per la parrocchia⁷⁵; altri due marmorari, Antonio Rugiero e Pietro Muciano, nel 1709 realizzano il tabernacolo dell'altare maggiore, completato con la parte superiore nel 1742 da Domenico Andrea Spazzi⁷⁶; sempre per la parrocchia, tra il 1709 e il 1711 il doratore Bernardo Infante realizza *blandones* e candelabri⁷⁷. Intorno alla metà del secolo venne edificata la chiesa di Sant'Isidoro, mentre quella dei SS. Cosma e Damiano risulta in rovina già nel 1730 (verrà ricostruita solo nel 1948).

Nella seconda metà del secolo venivano regolamentati anche i consigli comunitativi: il primo sindaco attestato di Sinnai è Bartolomeo Palmas Bitti, dal 1766 al 1771⁷⁸.

Una certa crescita sociale e culturale venne favorita anche dal fatto che, alla fine del secolo, a causa della tentata invasione francese e dei successivi moti antipiementesi⁷⁹, a Sinnai trovarono rifugio alcune famiglie nobili e facoltose della capitale del Regno: nel 1795 moriva a Sinnai il marchese Giovanni Maria Vivaldi Pasqua di Castelvi, mentre, nel 1796 vi nacque Luigi Amat di San Filippo che diverrà cardinale e diplomatico dello Stato Pontificio nel XIX secolo⁸⁰.

Ma nuovi fermenti penetravano anche nella società sinnaese; alcuni rampolli delle famiglie notabili del paese presero parte alla difesa antifrancese, con l'obiettivo di acquisire visibilità e consolidare il potere di controllo nel paese. Un certo Priamo Maria Ligas, che prese parte alla mobilitazione antifrancese, è al centro di una relazione del vicario parrocchiale teologo Giambattista Agus (dal 1785). Il sacerdote, pur annoverandolo fra i «non pochi giovani sfacendati e forse non troppo bene costumati», forse anche per «recuperarlo all'ordine costituito», gli affidò il controllo del Monte Granatico, con ottimi risultati durante il primo anno ma con grossi problemi, durante gli anni successivi, degenerati anche in attentati armati. Nella stessa relazione il vicario sottolinea anche che a Sinnai vi erano circa 60 coppie conviventi senza il sacramento del matrimonio e che era radicata l'usanza «de' balli nei giorni di festa» e «di certi balli notturni ove suol correre la

⁷³ Biblioteca Universitaria Torino, N-2-1 *Stato delle città, ville, incontrade, signori, diocesi, e numero di feudatary del Regno di Sardegna*. Si veda anche F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione* cit., p. 85.

⁷⁴ A.S.C., *Segreteria di Stato*, II serie, Scuole secondarie, voll. 834-835

⁷⁵ F. VIRDIS, *Artisti e artigiani* cit., p. 197.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 203.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 169.

⁷⁸ C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., p. 152.

⁷⁹ Sulla tentata invasione francese del 1793 (alla quale anche Sinnai si oppose) e sui moti anti piemontesi del 1794-96 si veda C. SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari 1984, pp. 175-263 e F.C. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., pp. 466-470.

⁸⁰ C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., pp. 134-136.

maggior parte della gioventù di amendue sessi senza intervento di alcuno dei rispettivi Maggiori»⁸¹. A questa relazione fece seguito quella del 1793 al vicerè del reggitore del marchesato di Quirra sui «soggetti scapestrati e villaggio in deplorabile stato»⁸².

Un altro episodio ci testimonia come anche a Sinnai fossero penetrate idee rivoluzionarie: nel 1801 il noto avvocato sinnaese Luigi Serra, domiciliato a Villanova, venne condannato a 20 anni di carcere per aver ordito una congiura contro il re di Sardegna, allora a Cagliari. La congiura venne sventata il 7 settembre 1799, giorno precedente la data prevista⁸³.

Intanto, il marchesato di Quirra nel 1805 passò agli Osorio de la Cueva, dai quali, con la definitiva abolizione dei feudi, fu riscattato il 14 dicembre 1839, a totale carico delle comunità di villaggio. Sono questi gli anni in cui si svolgono le lunghe cause civili per la definizione dei confini fra comuni contermini; Sinnai arrivava a definire il suo attuale territorio comunale con una prima sentenza del giudice della Reale Udienza Giovanni Battista Lostia, nel 1807. Si addivenne ad una modifica con la sentenza del giudice Francesco Mossa nel 1825 e ancora nel 1843. La perimetrazione definitiva fu sancita, a seguito della ri-fondazione di Carbonara (attuale Villasimius), con il provvedimento del 1845 del vicerè Gabriele de Lannay.

Nel 1844 Sinnai contava ormai quasi tremila abitanti.

⁸¹ Il documento è stato trascritto da M. ZEDDA, "Disordini, costumanze abusivi". *Relazione del teologo Giambattista Agus, vicario parrocchiale della villa di Sinnai*, in «Questa Sinnai» n. 66 (2001). Priamo Maria Ligas fu sindaco del consiglio comunitativo di Sinnai nel 1788.

⁸² Pubblicata sul periodico locale «Questa Sinnai» n. 65 (2001).

⁸³ C. PERRA, *Storia di Sinnai* cit., p. 133. In quegli stessi anni (1790) la chiesa di Sant'Elena risultava in rovina; sarà ricostruita solo nel 1926.